

## **Adozione internazionale e società: costruzione di relazioni accoglienti e inclusive a scuola**

*Intervento di Anna Guerrieri, Componente della Commissione Adozioni Internazionali, rappresentante delle associazioni familiari a carattere nazionale*

La centralità della scuola nello sviluppo delle dinamiche sociali è fuori discussione e mai come oggi appare con chiarezza. In questi mesi in cui la scuola ha potuto avvalersi solo della Didattica a distanza, in cui le classi e le loro relazioni sono state sostituite da luoghi e relazioni virtuali abbiamo toccato con mano, in modo incontrovertibile, l'essenzialità della scuola. A scuola si impara, si cresce e ci si trasforma, si incontrano adulti altri rispetto ai genitori e si sviluppano relazioni fondamentali con i propri pari. E' a scuola che si formano cittadinanza e appartenenza sociale. Da sempre, è al centro dell'attenzione delle famiglie adottive.

L'adozione è uno strumento giuridico essenziale a garantire i diritti dei bambini e delle bambine, permette infatti di riparare alla negazione di un diritto: il diritto di crescere in una famiglia. Tuttavia, la piena realizzazione di questo diritto avviene se, una volta creata la famiglia per adozione, questa famiglia viene pienamente accolta socialmente. La storia di chi è adottato e della sua famiglia ha bisogno di essere riconosciuta, compresa senza stupore o timore. E il primo ambito sociale dove questo deve accadere è la classe, la scuola.

Grazie alla spinta dal basso dell'associazionismo familiare adottivo raccolto nel **Coordinamento CARE**, l'Italia, nel **2014**, si è dotata di uno strumento amministrativo e culturale unico nel suo genere in Europa: **Le Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati**. Si tratta di un documento snello sulle specificità dei bambini e delle bambine adottati, sulle loro necessità e sulle loro risorse, ad uso di dirigenti e insegnanti e noto alla maggior parte delle famiglie.

Il mondo della scuola ha spesso fatto ricorso ai suggerimenti dati in questo documento ma solo parzialmente e in modo discontinuo ha dato attuazione a quanto raccomandato nelle Linee di indirizzo. Una ricerca del Coordinamento CARE del **2019** pubblicata su *Minori Giustizia e Welfare Ergonomia* ha rilevato che **2 su 5 genitori adottivi** (del campione intervistato) ha figli dichiarati con BES nella scuola. Solo il 21% del campione degli insegnanti ha fatto formazione ad hoc sul tema, solo il 28% di loro dice che è stato nominato un referente adozione nel proprio istituto, più della metà di loro ritiene di dover approfondire il tema del primo ingresso in classe, delle problematiche linguistiche, delle criticità adolescenziali e della gestione delle questioni riguardanti la privacy. Una seconda ricerca del CARE del **2019**, pubblicata su *La scuola democratica* rileva invece che il 70% dei genitori intervistati (circa 2500) con figli somaticamente differenti indica come questi abbiano subito nel tempo aggressioni o micro-aggressioni razziste. Il 40% di queste aggressioni è avvenuto a scuola.

La stessa ricerca nazionale e internazionale, d'altra parte, indicava negli anni minor school readiness degli alunni adottati rispetto ai pari non adottati, come anche sovra-rappresentazione di special needs e DSA. Di fatto gli alunni e alunne adottati sembrano incorrere più di altri nel meccanismo per cui per vedersi riconoscere il diritto allo studio servono diagnosi e certificazioni di varia natura, dal disturbo cognitivo, all'ADHD al disturbo psichiatrico. Viceversa chi lavora con le famiglie adottive, i servizi, gli enti autorizzati e le associazioni familiari che si prodigano con i gruppi di mutuo aiuto ben sanno quanto non bastino le diagnosi e quanto sia importante aver presenti i multi-sfaccettati aspetti della storia della persona adottata insieme alla complessità delle relazioni familiari presenti. E' proprio nella tenuta delle relazioni attuali, nel dare un senso di continuità e appartenenza ai figli

pur riconoscendone le differenze, che si esplica la possibilità di garantire il diritto della persona adottata ad avere una famiglia in cui crescere e sviluppare le proprie potenzialità.

La complessità del quadro esposto basta a delineare la necessità di continuare a lavorare sul tema scuola e adozione, tema che nello svilupparsi degli anni ha mostrato grandi risorse per quel che riguarda la formazione degli insegnanti. Infatti a partire dall'angolazione dell'adozione si scopre come in realtà si stia parlando di inclusione a tutto campo e di come si possano sviluppare strategie utili a tutta la classe, che sia essa in presenza o virtuale.

Non è un caso che i contenuti di questo percorso FAD siano tra i più avanzati in materia e vadano ben oltre l'orizzonte prospettico dell'adozione stessa. Se delle unità sono certamente dedicate alle Linee di indirizzo, tutte le altre danno spunti ben oltre l'adozione.

Approfondire i paradigmi riguardanti trauma attaccamento e apprendimento permette ad esempio di comprendere meglio le difficoltà di una pluralità di alunni in classe (difficoltà comportamentali, emotive e cognitive). Allo stesso tempo mettere al centro dell'attenzione il tema della storia personale e della narrazione permette di progettare e ideare metodologie che invece di categorizzare i differenti alunni a seconda dei vissuti permettono di creare in classe la possibilità di "raccontarsi" e di sperimentare "i racconti degli altri" passando dal semplice ripensare la propria biografia al permettersi di incontrare le biografie degli altri. Ed è da questo tipo di incontri che gli alunni possono sviluppare pensieri positivi su sé stessi e sul proprio ruolo sociale. Aver dedicato spazio al dialogo scuola famiglia e al significato di famiglia adottiva (famiglia non per genealogia ma per incontro di storie) diventa oggi, che abbiamo bisogno di ricostruire nuovi modi di relazionarci, più che attuale e di rilievo. E' nella creazione di luoghi di pensiero all'interno della scuola, luoghi dove gli alunni ma anche insegnanti e genitori possano confrontarsi, che si gioca la possibilità di riaprire le nostre aule e le nostre scuole al di là di quanto imposto dall'emergenza.

Ampio spazio infine è dedicato al tema dell'adolescenza e di quei momenti di crisi che spesso investono le famiglie (e certamente quelle adottive) in cui la scuola troppo spesso si trasforma in palcoscenico di fallimento, laddove invece può rivelarsi spazio dove trovare nuovi significati e dimensioni identitarie.

Lavorare su scuola e adozione significa lavorare sulla vitalità delle relazioni umane ed immergersi nel grande dibattito sociale che si occupa dei diritti (alla famiglia, all'istruzione, al benessere psicofisico) e della costruzione di una società plurale ed inclusiva.